



I bambini si raccontano

21 maggio 2012

I bambini si raccontano. *gruppodiparola.it*

Un papà e il suo bambino camminavano sotto i portici di una via cittadina su cui si affacciavano negozi e grandi magazzini.

Il papà portava una borsa di plastica piena di pacchetti e sbuffò, rivolto al bambino. *"Ti ho preso la tuta rossa, ti ho preso il robot trasformabile ti ho preso la bustina dei calciatori... Che cosa devo ancora prenderti?"*.

"Prendimi la mano!"

rispose il bambino.

Al Mio Papà. *Marco Spyry, Pensieri in volo*

Mi sei mancato quando ancora ero piccino
qualcuno ti ha portato via senza un perché
forse scordandosi di me... che c'ero!

Ti ho cercato tra nubi sparse nel cielo
per poterti dire che eri speciale
come per tutti i bambini poterti abbracciare
mentre ti auguravo: "Buona Festa Papà"
nel tempo... ti ho trovato nel cuore
ho cercato la sedia in cui sedevi
per leggere il giornale nel cortile assolato
ho trovato il mio scoglio ad ascoltarmi
ho cercato i tuoi occhiali
per vedere che fai di bello nel cielo
ho trovato la tua luce che è in me
mentre mi accompagnavi negli anni
nel percorso dei tanti perché
cercavo nel mio viso le tue carezze mancate
ho trovato nei racconti della gente...
nel mio chiedermi interiormente
nel cercare tra le immagini dei miei ricordi
ho trovato ch'è in me... che è restato tutto di te.

Grazie... Auguri Papà.

Cos'è un Papà (L. Musacchio, Pensieri in volo)

Il papà non è solo
l'amico delle capriole sul letto grande
Non è solamente l'albero al quale mi arrampico
come un piccolo orso
non è soltanto chi tende con me l'aquilone nel cielo.
Il papà è il sorriso discreto che fa finta di niente
è l'ombra buona della grande quercia
è la mano sicura che mi conduce nel prato
e oltre la siepe.

Associazione amici del conservatorio Giuseppe Verdi di Torino

Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, alle botte e alle impiccagioni: Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a vedere salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio d'infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici ...

Così scriveva Petr Fischl, nato a Praga il 9/9/1929, deportato a Terezin l'8/12/1943, morto ad Auschwitz l'8/10/1944. Era uno dei 15.000 bambini e adolescenti ebrei che, strappati ai loro genitori, vissero nella città-ghetto di Terezin, prima di essere deportati nel campo di sterminio di Auschwitz. Ne tornarono meno di 100. Di loro ci restano soltanto un pacco di disegni infantili e poche semplici poesie; testimonianze angosciose di sofferenze inenarrabili e delitti atroci, motivo insieme di dolore e orrore.

Terezin, Anonimo

Pesanti ruote ci sfiorano la fronte
e scavano un solco nella nostra memoria.
Da troppo tempo siamo una schiera di maledetti
che vuole stringere le tempie dei suoi figli
con le bende della cecità.
Quattro anni dietro a una palude
In attesa che irrompa un'acqua pura.
Ma le acque dei fiumi scorrono in altri letti,
in altri letti, sia che tu muoia o che tu viva.

Non c'è fragore d'armi, sono muti i fucili,
non c'è traccia di sangue qui: nulla,
solo una fame senza parole.

I bambini rubano il pane e chiedono soltanto
di dormire, di tacere e ancora di dormire ...
Pesanti ruote ci sfiorano la fronte
e scavano un solco nella nostra memoria.

Neppure gli anni potranno cancellare tutto ciò.

Vorrei andare sola (*Alena Synková sopravvisuta*)

Vorrei andare sola dove c'è un'altra gente migliore,
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno, in mille forse ...
e perché non subito?

Il giardino. *Franta Bass, 1930 – 1944*

È piccolo il giardino profumato di rose,
è stretto il sentiero dove corre il bambino:
un bambino grazioso come un bocciolo che si apre:
quando il bocciolo si aprirà il bambino non ci sarà.

La paura. *Eva Picková, anni dodici*

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stesso trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!

Una macchia di sporco (Hanus Hachenburg, 1929 – 1943)

Una macchia di sporco dentro sudice mura
e tutt'attorno il filo spinato: 30.000 dormono
e quando si sveglieranno
vedranno il mare del loro sangue.

Sono stato bambino tre anni fa.

Allora sognavo altri mondi.

Ora non sono più un bambino,
ho visto gli incendi
e troppo presto sono diventato grande.

Ho conosciuto la paura,
le parole di sangue, i giorni assassinati:
dov'è il Babau di un tempo?

Ma forse questo non è che un sogno
e io ritornerò laggiù con la mia infanzia.

Infanzia, fiore di roseto,
mormorante campana dei miei sogni,
come madre che culla il figlio
con l'amore traboccante
della sua maternità.

Infanzia miserabile catena
che ti lega al nemico e alla forca.

Miserabile infanzia, che dentro il suo squallore
già distingue il bene e il male.

Laggiù dove l'infanzia dolcemente riposa
nelle piccole aiuole di un parco,
laggiù, in quella casa, qualcosa si è spezzato
quando su me è caduto il disprezzo:
laggiù nei giardini o nei fiori
o sul seno materno, dove io sono nato
per piangere ...

Alla luce di una candela m'addormento
forse per capire un giorno
che io ero una ben piccola cosa,
piccola come il coro dei 30.000,
come la loro vita che dorme
laggiù nei campi,
che dorme e si sveglierà,
aprirà gli occhi
e per non vedere troppo
si lascerà riprendere dal sonno ...

alfemminile.com

Ieri pomeriggio il mio piccolo ha compiuto 7 anni... ha invitato i suoi tre migliori amici. Gli ho preparato la torta al cocco con cioccolato... era contento, abbiamo festeggiato dal suo papà... la mia "ex casa", alla quale fortunatamente non sono più affezionata (come cambiano le cose e i modi di vedere le cose nella vita!).

La settimana scorsa il mio piccolo mi ha detto "*posso esprimere un desiderio soffiando le candeline?*" ed io ho risposto "*certo amore*" e lui "*vorrei che mamma e papà tornassero a vivere insieme...*"

Immaginate la pugnalata al cuore... Gli ho parlato cercando di spiegargli per l'ennesima volta cosa capita ai "grandi". Ma i piccoli, spesso più saggi dei grandi chiudono occhi naso e bocca per non voler capire... e pensare che la mia scelta è stata dettata proprio dal fatto che io non volevo far "passare" quello che ho vissuto io tra i litigi dei miei...ricordo come fosse ora quante lacrime ho versato... ma per i figli i genitori sbagliano sempre...

Eppure figlio mio... non volevo che un giorno ti sentissi dire... ho mantenuto in piedi una famiglia per te... oggi mi sembra sereno e comunque sono contenta che butti fuori quello che si sente... così riusciamo a discuterne...

Ho dipinto la pace. (*ilpaesedeibambinichesorridono.it*)

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi, vivi.

Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.

Non avevo il rosso per il sangue dei feriti.

Non avevo il nero per il pianto degli orfani.

Non avevo il bianco per le mani e il volto dei morti.

Non avevo il giallo per la sabbia ardente.

Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,

e il verde per i germogli e i nidi,

e il celeste dei chiari cieli splendenti,

e il rosa per i sogni e il riposo.

Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

Le mani fatate

Quand'ero piccola, papà
tu mi dondolavi
con le tue grandi mani
che mi sembravano fatate
e mi facevi volare

nella fantasia come fosse realtà.

Ora invece mi lasci sola,
e io non so che fare.

Ti aspetto, e voleremo nella fantasia.

Ho pensato che... (*Ildebrando Ceolin, culturabrembana.com*)

ho pensato che..

la vita è come un albero

nasce esile, fragile, indifesa

poi, con il passare delle stagioni, cresce e si fortifica.

Ma perché questo avvenga,

ha bisogno di pioggia

che bagni le sue radici,

della neve, che la protegga durante l'inverno

del sole estivo, che riscaldi le sue foglie

dell'amore di persone che abbiano cura di lei

sì, la vita è proprio come un albero.